

**DI ALCUNI
PROGETTI DI
PUBBLICO
DECORO E
D'UTILE...**

Giuseppe Tassinari



209

DI ALCUNI PROGETTI

DI

PUBBLICO DEGORO

E

D' UTILE PUBBLICO.



FIRENZE

Dai Tipi di Giuseppe Galletti.
1839.

Per correr miglior acqua alza le vele
La navicella dell'ingegno mio
Lasciando dietro a se mar sì crudele!

DANTE.

DI ALCUNI PROGETTI

DI PUBBLICO DECORO

E

D'UTILE PUBBLICO

Non injussa
Via.

Fu nel 1294 che Arnolfo di Lapo, architettava pe' Frati Minori la Chiesa che s'intitola dalla S. Croce. L'opera fu alimentata dei beni confiscati ai Ribelli, (1) e volle un mistero di fortuna, che l'obolo del proscritto soldasse l'altare consacrato al Vessillo della Redenzione. Più tardi (circa il 1436) Castello Quaratesi Nobile fiorentino prese a edificare dei propri denari la fronte del Tempio, sull'Disegno di Simone Architetto, volgarmente noto sotto il nome del Cronaca. Dura tuttavia l'imbasamento di questo edificio; l'orgoglio pubblico, e la vanità privata lo contesero ai Posterì. Eredi delle passioni degli Avi, a noi non è dato di sentenziare da quale delle due parti sia peccato di esagerazione, e se la remozione di una pietra d'Araldica, valesse l'abbandono del monumento. La sentenza che ci è dato di trarne si è, che i nostri Padri rifiutando un segno destinato ad attestare di una patria

virtù, ci lasciarono in quella vece un documento di una passione non generosa, edificarono una macerie colle rovine dell'egoismo. Quattro secoli sono oggimai corsi colle loro glorie colle loro sciagure sul Venerando Edificio, ma parve che il Tempo si ricordasse del Monumento dimenticato col farlo l'opera sua. Ogni secolo vi portò il suo tributo. — Macchiavello, Michelangiolo, Galileo, Alfieri, questi quattro Tipi secolari dell'umana intelligenza colà s'arrestarono . . . Dormono in quel pugno di cenere i quattro più grandi Principi del nostro movimento Sociale.

In questo che l'Italia tutta si volge al Tempio di S. Croce, un Giovine Artista reputò santa cosa un opera di civica benemerenza inverso que' Grandi, e fece suo studio di un progetto per decorare mediante la pubblica liberalità, questo santuario della gloria Italiana, in quella parte che resta a compire. Parziali noi di tutto ciò che spira sentimento di vera patria virtù, lo laudiamo del generoso consiglio, ma non pertanto ci piacque di tenerne pubblico ragionamento, tra perchè la emulazione dal discorso si avvalorasse, tra perchè lo spirito di associazione s'abbia una volta fra noi quella direzione che de' farlo il motore delle grandi cose, e tale da attestare ai futuri la sublimità di questa potenza eminentemente Sociale.

La Religione la prima indusse nelle Società umane questo principio creatore. I nostri Tempj i nostri Orfanotrofi i nostri Ospedali, sono altrettante Creazioni dell'Associazione Religiosa. Questo spirito non è altrimenti l'opera tanto vantata della moderna Civiltà, egli è piuttosto una emanazione del sentimento innato della colleganza Sociale, che seguita le fasi delle generazioni, e s'informa e si configura delle passioni che le caratterizzano. Forse nessuna Età fù più della nostra scompagnata, i secoli che ci precressero furono invece Sociali per eccellenza. Voi vedete questa Sociabilità dovunque fusa nelle loro istituzioni; la Religione si emula e si ravviva nelle Comunità Claustrali, nelle Congreghe dei Laicj; la Scienza è rappresentata dai Collegj dei Dotti e dalle

Accademie, il Commercio dalle Università de' mestieri, dalle caste l'ordinamento Civile; il progresso e la civiltà, o meglio l'istinto novatore del Tempo hanno oggi tutto *individualizzato*, non resta di un'aggregazione d'Ordini che una Società d'individui. Tutto è oggimai guasto dell'antico e buono costume, talchè resta il meglio a rifare, e vuole la nostra vergogna che ci abbia a sembrar *novità*, ogni esempio di quelle stesse virtù che abbiamo coi Padri dimenticate.

Così la Filosofia successa ad un secolo di licenza, non ebbe nell'interesse della Civiltà che a ricalcare le orme della sua sorella la Religione, e l'Associazione Civile ad esempio della Religiosa mosse in prima dallo studio destinato a sviluppare l'*educabilità*, fondando i suoi *Asili infantili* e le scuole popolari di *reciproco insegnamento*. Una volta educata l'infanzia nell'amore della fatica e della virtù, l'idea economica sottentrava all'insegnamento morale, fu perciò che le *casse di risparmio* s'istituirono, come in virtù dell'Associazione Religiosa si erano altra volta creati i *Monti di Pia* istituzione.

Questi patrimoni di sussidio che l'odierna civiltà accusa di pericolosa influenza, rivelano nel loro segreto il vero carattere delle Età che gli diedero vita, avvegna- chè nella preponderanza della forza le passioni benefiche non poterono vestire altra forma che quella della pietà, nè la filantropia de' secoli del privilegio potè altramente considerarsi che sotto l'aspetto della protezione. Da ciò s'induce quanto fia d'uopo esser cauti nel giudicare la sapienza di coloro che ci precressero, perchè l'uomo è meno il risultato della natura che delle combinazioni sociali. Così oggi che la prudenza legislativa allargò la Civile uguaglianza, l'economia della beneficenza ebbe ad assumere un indole più consentanea al nuovo livello sociale, e la *previdenza*, e il *consiglio* tennero il luogo della compassione nelle recenti istituzioni d'utile pubblico. Ma la sola tutela non basta, e forse innanzi di occuparsi dei *mezzi conservativi*, esigea il prezzo dell'opera che la Società si studiasse a creare dei *nuovi mezzi di azione*, onde il povero fosse fatto ca-

pace di fruire del beneficio. Emanazione di questo principio è appunto il progetto da noi menzionato di sopra. È all'esercizio dell'Arti che lo spirito di associazione si è presso di noi più specialmente diretto, perchè questo genio che fù altrove impiantato dalla conquista, nacque mai sempre siccome una virtù istintiva in questa pacifica terra. Non andrà guari che la Biografia Monumentale dei nostri Sommi sarà assoluta mediante la civica liberalità, e la veneranda famiglia addimanderà forse un Tempio più degno della Religione del genio. Il pensiero di Cosimo I. e del suo Architetto, non fu certamente quello d'innalzare un Monumento onorario alla memoria dei Grandi Cittadini, nei portici destinati alla Curia, laonde l'Architettura mancando nel suo soggetto di questa espressione, non sarà altrimenti in analogia colla sua nuova rappresentanza, le immagini famose anzichè tenere il primato, non potranno invece considerarsi che come altrettante parti secondarie e servienti, mentre esigerebbe la convenienza dell'Arte, che ad esse in principal modo s'appartenesse il dominio dell'edifizio. Infrattanto che i Maestri dell'arte interrogati sentenzieranno circa all'effetto, non repugniamo dall'affermare, come questa profusione di sculture abbia a disturbare la quiete e la semplicità del disegno, perchè se ogni lusso di decoro è pessimo abuso, nulla v'ha di manco naturale e di più sgradito, che queste vestigia umane incrostate come i cetacci per le pareti. Gli antichi raramente abusarono di questo ornamento perchè forse sentirono più altamente dell'uomo, e reputarono di fare oltraggio alla sua dignità, modinandolo alla foggia della materia. I Barbari che avidi nella loro penuria, saccheggiarono li avanzi della Romana grandezza per erigere i loro monumenti votivi, crearono i primi questa intemperanza, questo fastigio dell'Arte, singolare caratteristica dell'Architettura delle Rovine. Non è la ricchezza ma il gusto che distingue il merito architettonico, e la natura è il prototipo di questa disciplina, non meno che di ogni altra arte d'imitazione. Io chiedo a coloro che opinano di soddisfare per questa via al pubblico voto, se vaglia

la pena di spendere tanta parte di gloria, di opera, di moneta, per decorare un edificio incompleto nella sua costruzione, e che trovasi principalmente in difetto di regolarità e di corrispondenza. Perchè l'Egregio Batelli non farà piena la sua missione, promovendo una seconda intrapresa tutta di proprietà del *presente*, e che soddisfi senza la mescolanza del *passato* al tributo che si volle offerto ai Grandi, a nome della Patria riconoscente? Perchè questo progetto non andrà cumulado all'altro che occupa in questo momento i Municipi più culti d'Italia, in cui non sò se abbia a darsi la maggior parte alla salute pubblica, o alla pubblica moralità?

Intendo con ciò di ragionare dei *Cimiterj Monumentali*, di questi luoghi in cui la memoria subentra alla speranza, di questi Edifizj d'opera incessante ed eterna, dischiusi all'arte dall'associazione della morte.

La moderna Civiltà in virtù dell'idea Religiosa è immedesimata ai sepolcri — Nei primordi dell'Umanità le credenze s'impressero della gioventù del Mondo, esse non furono che l'apoteosi della vita, indiando le umane passioni. Sul declinare dell'età umana, e della prima Era sociale, quando fra le rovine dei popoli all'impero della bellezza successe la tirannia della sventura, l'idea del dolore s'impianò nell'idea religiosa, le tombe dei martiri tennero il luogo dell'are, i sacri ludj cessero ai flagelli e ai cilizi, e la Religione fu l'Apoteosi della pietà e della morte. Per poco che l'occhio umano si addentri in questi misteri non rifugge alla mente, come una provvidenza arcana preordinava la nuova legge ai destini di dolore che attendevano l'umanità, e la fede della Resurrezione, era la degna espressione della filosofia del disinganno, dello sconforto delle miserie terrene.

Questa credenza influì sulla varietà dei Riti funerali delle diverse Nazioni. I Greci che circoscrissero all'Eliso l'idea della vita futura, ne accettarono questo mitismo, abbruciarono più comunemente i loro morti, mentre li Egizi che la professarono per eccellenza, ebbero non solo il costume dell'inumare, ma fecero altresì loro studio del rendere incorrotti i Cadaveri, tanto fu in essi l'aborri-

mento alla distruzione. Questo dogma Religioso passò col commercio agli Etruschi e agli antichi Popoli Italicj, che tumularono sotterra le spoglie dei loro morti, come ne resta memoria negli ippogei Volterrani e Chiusini. Le nuove idee Religiose non ebbero pertanto che a confermare appo noi questa antichissima costumanza, se non che la filosofia degli antichi Civili provvedimenti, venne meno insensibilmente nel trascendere dell'infervorato ascetismo. Si volle giacere sotto la terra santificata dall'orazione, continuare la famiglia de'vivi, e meritare coll'ossa la solidarietà della preghiera. Indarno delle nuove leggi, delle Ecclesiastiche costituzioni, delle lettere di Pontefici, si studiarono di moderare questo abuso della pietà: ogni influenza legislativa riesce fallace, quando le sta contro un principio qualunque di Religione. Nulle riuscirono in effetto le Leggi di Teodosio (*l. 9. tit. 19. cap. 6.*) di Teodorico (*Cod. leg. Antiq. Francof. 1615. p. 255.*) di Carlo Magno (*lib. 1. c. 159. lib. 5. cap. 48.*) a eludere la lettera della legge le Chiese furono fiancheggiate di Portici, e quindi ingombrate d'arche e di avelli, e furono queste Navi che aggiunte dipoi al corpo principale dell'Edifizio, ebbero nome di Cappelle dalle Cappe o cippi mortuari che custodivano. Così la nostra stessa Architettura Religiosa ebbe forma ed origine da quei medesimi sepolcri che si vollero eliminati.

Primi in Italia i Pisani concepirono la nobile idea di un edificio destinato ai sepolcri, e di fatto lo eressero circa il 1300 col disegno e la direzione di Gio. Pisano, e ad esso dobbiamo la conservazione dei primi monumenti del risorgimento dell'Arte. Questo raro Monumento è unico nella sua espressione morale. Colla sua terra di Palestina egli ci rappresenta tutta un'Età favolosa l'Età dei Paladini e delle Crociate... egli è l'Alhambra di questo secolo Religioso e Cavalleresco, l'Alhambra di un popolo sventurato, che si consola edificando alla morte. L' Idea Politica le Arti la Poesia di una nazione si rivelano in questo edificio, egli è il commentario di un'epoca storica nel costume e nei tipi delle generazioni che si sono smarrite nel tempo, ... egli porta la tavola Iliaca del Poema

Divino, sulle sue pareti vedove di speranza. È doloroso come un sì bello esempio sia andato perduto non tanto nel suo concetto artistico, quanto nel suo intendimento Civile, che quando ciò non fosse l'Italia avrebbe oggi forse di tali modelli di Architettura Monumentale, da non invidiare agli Egizi nel merito dell'invenzione. Chi sa come Michelangiolo avrebbe tradotta questa sublime idea della morte, quando invece d'immaginare la tomba di una schiatta Regale, avesse dovuto architettare il sepolcro di un Popolo. Quali antitesi inaspettate avrebbe insieme accozzato quella terribile fantasia, qual Notte immensa qual tristo Crepuscolo avrebbe disteso sul limitare del gran Delubro, egli che il primo concepì armato il *Pensiero* a vegliare sulla tomba di una Dinastia, e si mirabilmente adombrò nell'ira misteriosa del Condottier d'Israele, l'orgoglioso disegno che Dio volle sepolto sotto la terra fatta sacra dal culto delle catene. (2) Fu per esso che Firenze Reale ebbe una Reggia per la morte, nè egli altro fece che architettarne il vestibolo. Ferdinando I. magnificò il concetto di Papa Leone, e i marmi immortali di quel divino, parvero poca cosa all'orgoglio della nuova fortuna. Si volle un Ippogeo di porfidi preziosi, una cella sepolcrale di gemme, e l'Oriente fatto tributario all'ossa dei nuovi Signori, ricordò la potenza conquistata coi tesori dell'Asia. È fama che Ferdinando meditasse di locarvi il *Sepolcro* involato a Gerusalemme: (3) Quando conti il vero la tradizione, nulla prosapia di Regi senti più altamente di se della schiatta Medicea, che non rifuggì dal pensiero di porre le sue ceneri umane, all'ombra del sepolcro dell'Uomo-Dio. Tre secoli non bastarono alla sepperba intrapresa, l'altera generazione disparve innanzi che fosse compito l'asilo che dovea ricettarla. — Gli Uomini vanno più lenti del tempo!

Oggi il gran Monumento è assoluto; un Regno di fasto è circoscritto fra quelle pareti sfavillanti d'agate e di diaspri, e l'Era Medicea ha il suo simbolo in quella polve gemmata.

Così l'indole delle varie Età si rivela nei Monumenti, i quali non sono a considerare, che come altrettante idee

storiche fissate sulla terra dalla materia. Di qui la nobile missione dell'Architettura, la quale può bene a ragione appellarsi la prima interprete dello stato della civiltà, in quanto che in essa meglio che in qualunque altra dell'Arti belle, è diffuso il carattere e il costume delle Nazioni, essendo ella in special modo subordinata, alle morali e materiali influenze dei popoli da cui deriva. Ella ci offre, per così dire, materialmente sbazzata la fisionomia del tempo e delle passioni, le fortune come le sventure si svolgono sotto la sua sesta storica, e l'Italia dei trionfi, della Religione, delle Fazioni, stà in questa epigrafia di linee come in un libro d'annali. Facciamoci ad esaminare partitamente i nostri edifizii, e ci persuaderemo come ogni secolo ha tradotto materialmente la sua idea dominante, per la ragione che il pensiero una volta esteso all'universale, li è gioco forza abbandonare i confini dell'intellettivo, all'oggetto di dar agio alle masse di soddisfarsi, ed è per questo perchè che allorquando un principio si fa popolare, spoglia il suo carattere virtuale e assume invece un indole operativa. Così per il cumulo dell'Azione sociale si svilupparono tutte le idee che si sono successe nel Mondo, e di cui sopravvivono le vestigia. Non è che un principio parziale e isolato, quello che non lascia traccia del proprio passaggio.

Oggi è l'idea del dolore, che ispira e governa gli affetti. Duro sarebbe al Filosofo l'indagare le arcane cagioni di questo rammarico indefinito, che travaglia la generazione attuale, in mezzo a tutte le sue industriali sollecitudini, di questo bizzarro contrasto fra i più esagerati appetiti della vita, e la noja dell'esistenza. — L'Anima umana è Ella giunta a quel periodo di sconforto e di lassitudine, che è il risultato delle dolorose esperienze e dei disinganni? siamo noi giunti a quel periodo di decrepitezza morale; a cui è gioco forza che arrivi cogli anni; come l'anima di un sol uomo; l'anima complessiva dell'umanità, oggi che i grandi trovati della moderna Civiltà, hanno perpetuato colla vita del pensiero; la vita progressiva delle Nazioni? Interrogando l'Istoria, noi resentiamo i confini della nostra vita Sociale;

nessuna delle antiche Nazioni arrivò tant'oltre cogli anni... la trasmigrazione dei Barbari era destinata a ringiovanire la decrepitezza del Mondo. — Come perirà Ella questa superba Civiltà, che alimenta la voga delle materiali sue creazioni; col sovvertimento d'ogni principio morale?... È Ella destinata a vivere eterna contro l'uso delle cose terrene? O non piuttosto in questa peste d'egoismo che la consuma, è il seme della sua decadenza? Assicurata dai Barbari, Ella è destinata reagendo contro se stessa, a venir meno per un *suicidio*.

Qualunque siane il segreto, una mestizia istintiva si è impadronita del secolo. La Poesia questa interprete fedele delle passioni dei Popoli, non ha voce che non sia dolore; noi corriamo avidamente in traccia delle più esagerate emozioni, ci bejamo di straziare i nostri affetti resi a furia di lacerazioni insensibili. Nessuna epoca ebbe più della nostra, bisogno di soddisfare a questa interna pietà di se stesso, che trova un pascolo nelle lacrime esterne e nella compassione. Quindi è che da qualche anno vedemmo accresciuta appo noi la religione delle sepolture; i nostri chiostrì, i nostri Tempj ne furono ingombri con grave rischio della pubblica Igiene: l'Italia superiore senti la necessità di provvedere alla salute pubblica, senza contrastare l'innocente istinto del secolo: Dei cimiteri monumentali si edificarono a somiglianza di quello che un Conquistatore famoso decretò a un Municipio Italiano (4) — bizzarro accidente di fortuna che volle, che fra noi tanto sangue non fosse versato, se non che a creare una tomba!

Ispirato da questo pensiero Niccolò Matas Architetto fra i nostri principalissimo, fece suo studio di due stupendi progetti, amendue, comunque variamente, tendenti a onorare la memoria di coloro che ci precessero. Il primo da noi ricordato negli esordi di questo ragionamento, mosse da un sentimento di Patria ambizione. Innamorato dell'arte sua, egli non risparmiò studi tempo e fatiche, a immaginare una forma conveniente al rischioso soggetto. Ma come tradurre la grande idea che il Tempo questo sovrumano creatore ha gettato fra

quelle pareti all'insaputa dell'arte? Non la pompa Nazionale e l'orgoglio tracciò questa Dinastia del genio sul pavimento di un Tempio dedicato al dolore, una mano invisibile radunò colla sembianza dell'azzardo cotante glorie in quel brano di terra dimenticata. Quei Grandi vennero giacquero oscuri senza pubblico intendimento, finchè la felice combinazione si rivelò, pose i Cittadini in via d'ammirare. Furono i morti che rivelarono la loro congiunzione solenne non i vivi che la prepararono. — Foscolo, Byron questi due spiriti malinconici manifestarono all'Italia tutta la Poesia, il sublime di questo concetto. — Da quel giorno il pensiero primitivo scomparve... l'idea semplice severa indefinita di Arnolfo, cedè il campo alle immagini ridenti delle Arti suscitate dalle ceneri di Michel-Angiolo, i confini divennero angusti a contenere la fantasia che rapì il segreto del cielo, nè le volte oscure di un Chiostro furono arca condegna del maestro dei Re, del Poeta delle Regali sventure. Questi quattro astri luminosi involsero della loro atmosfera lo spazio, sì che l'Arte venne meno alla loro presenza. Se Arnolfo avesse indovinato il destino della sua Architettura, avrebbe vacillato nella sua mente, egli cui non fallì l'ardimento innanzi all'orgoglioso concetto, che volle far di un opera umana l'espressione della fortuna d' un Popolo.

Quanto può l'Arte e l'Ingegno, si ammira nelle bene ordinate linee del moderno Architetto. Egli ha saputo maestrevolmente ispirarsi alle reminiscenze più pure dell'antica scuola, egli ha con pazienza ed amore spiato il carattere dei molli fregi delle belle Ogive dei trinati meandri, ma umana mente non potrà mai abbracciare il *sublime* ehe si sente nell'anima e rifugge dai confini della materia. Gli Egizi nella loro Artistica Filosofia forse sel conobbero meglio di qualunque altro popolo, quando destinarono alla memoria dei loro Semidei un nudo triangolo, e li diedero per area il Deserto. Essi supplirono all'insufficienza dell'Arte e trovarono il sublime evocando da quella muta immensità, l'idea della Morte e dell'Infinito. Lontano da noi qualunque pensiero di sconforto e

d'invidia : Finchè una remota speranza parve lusingare il progetto tacemmo, perchè l'altrui malignità non trovasse modo di assolvere il pessimo costume col facile spendio della calunnia. E ancor taceremmo, se non reputassimo peggiore il silenzio di un onesta contradizione, avvegna- chè questo segreto giustiziare delle altrui opinioni, questo dispettoso indifferentismo, è il tristo letto di giustizia di ogni gentile impulso a ben fare.

Amici al Matas, ammiratori dei suoi talenti, noi uniammo al suffragio del più valente Architetto dell'epoca (dell' egregio Antolini) il nostro meschino suffragio : nulla di più puro di più elegante del disegno che avemmo la fortuna di esaminare, ma non pertanto in quei ruderi quella vernice degli anni quel disertamento ci piace, ci sembra meglio espressivo che ogni più forbito travaglio. Quell'abbandono stà là quasi ad attestare della nostra impotenza al cospetto di tanta grandezza La polvere vince la materia dei marmi, il meschino artificio degli uomini.

Un progetto non meno generoso nel fine quanto più utile pe' suoi rapporti colla pubblica Igiene, si è quello di un Cimitero Monumentale. Ciò che abbiamo superiormente scritto circa questo soggetto, provi all' ottimo Artista quanto noi siamo veracemente parziali di questi suoi studj, ed ansiosi di un'Opera che le condizioni attuali della Società reclamano da un popolo culto e civile. Noi abbiamo esaminato i profili di questo grandioso lavoro, e lo reputiamo degno di fare onore a qualunque Artista meglio valente nell'Arte sua. Sembrerà forse a taluno a troppo grandi proporzioni in ragione dello spendio dell'opera, e noi avremmo reputato più vantaggioso, anzichè muovere dalla rasa campagna, l'addossare il progetto a un qualche edificio esistente, che servisse quasi di inviamiento ad un'Opera, che può andar crescendo per gradi, alimentata dai contributi tolti sulla più innocente delle ambizioni, l'ambizione della memoria e della compassione. Non mancano i nostri suburbj di tali monumenti che servirebbero mirabilmente al soggetto, nè ultimo fra questi è forse il Tempio di S. Miniato al Monte, che nella sua severa maestà, sembra quasi creato per antica pre-

destinazione alle solenni meditazioni della Morte. Dove meglio ascondere nel seno del Tempo le ossa dei nostri Padri, dei nostri amici, dei nostri parenti, che nei silenzi di queste volte sotto cui tanti secoli si sono incurvati, di queste volte consacrate all'espiazione delle colpe dei Carolingi, erette fra le ossa di un Martire, e le Ceneri d'Ildegarda. Dove trovar loco meglio condegno che su questo colle di luttuose memorie, che tante volte ha udito destarsi e tacere ai suoi piedi il fremito di una città popolosa, e visto dileguarsi la nebbia delle sue mille generazioni? La bruna Torre quasi gnomone del Tempo, distenderebbe ad ogni tramonto la sua ombra monumentale, su questo vasto mercato della gioventù e della vita, ed il bronzo della preghiera, ricorderebbe il confine delle follie e del piacere.

Possano queste nostre idee non offendere alcuna suscettibilità, e turbare gli ozi tranquilli di questa solitudine, dove riposati nel nulla affoghiamo i dispetti della Società, e sopportiamo con pace le bestiali stigmate dell'Egoismo.

« Gaudet vita mortua floribus »

Dalla Cipressaja

G. T. Vignajuolo.

NOTE.

- (1) Vid. Richa « Notizie delle Chiese fiorentine Vol. 1.
- (2) Allude al sepolcro di Papa Giulio in S. Piero in Vincoli, ove si conservano le catene del Santo Apostolo.
- (3) Fontani « Viaggio Pittorico della Toscana V. 1. »
- (4) Il Cimitero Comunale della città di Bologna.

